

vita delle collettività locali. Nel contesto successivo alla produzione aziendale-tecnologica, le comunità locali, in quanto più vicine ai cittadini, sono divenute invece ottime erogatrici di servizi pubblici locali, in materia di sanità, istruzione, trasporto locale e arredo urbano, gestione rifiuti, igiene e decoro locale, sport e cultura; questa organizzazione formalizzata, pubblicistica, si riallacciava, in molti dei settori suddetti, alle iniziative religioso-caritatevoli che, su base locale, venivano organizzate anche in precedenza, ad esempio attraverso le misericordie, le opere pie, le mutue assistenze, etc.. Riprenderemo il tema al par. 9.4 a proposito di imposte locali e di federalismo fiscale.

### 1.3. **L'organizzazione politico-militar-religiosa della società preindustriale**

*Produzione agricola e potere "politico militare"*

Nella società preindustriale la politica, basata sui legami etnico religiosi, costituiva l'unico gruppo sociale, da cui dipendevano le attività economiche, per lo più agricole, artigianali e mercantili. La principale fonte di ricchezza era lo sfruttamento della terra, e delle risorse naturali, conquistate e difese dal potere militare, facente capo appunto alla politica. Non a caso, i gruppi sociali più numerosi, e coesi, erano gli eserciti e il potere militare espresse per secoli anche il potere politico, in un circuito che mi viene facile esprimere con l'antico aforisma *è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende*<sup>39</sup>. Oltre che alla difesa, la forza militare serviva anche alla conquista, di terre, di pascoli, di territori di caccia, di risorse minerarie e forestali. Neppure allora, come oggi, la ricchezza poteva essere creata da atti di volontà politica, dipendendo invece dall'impegno, dall'iniziativa, dal lavoro e dal suo coordinamento; tuttavia la politica, con la sua organizzazione militare, poteva determinare allocazioni vantaggiose delle risorse e condizioni favorevoli di scambio. Sono le interrelazioni tra politica ed economia, già in queste remote fasi storiche, con una netta prevalenza della prima.

*Preminenza generale della politica rispetto all'economia*

La forza coercitiva delle istituzioni politiche decideva l'allocazione delle risorse nell'economia agricola, sia per i feudi, sia per i grandi latifondisti, di solito espressione del potere, sia per i piccoli proprietari. Il dominio eminente della politica sulle risorse del territorio si manifestava chiaramente sulle miniere, concesse in uso a privati, ma di proprietà pubblica. Il resto dell'economia, mercantile e artigianale, non era in

<sup>39</sup> Alla cui efficacia comunicativa, suggestiva, ed esplicativa sulle condizioni dell'economia agricola, nulla toglie la sua utilizzazione da parte del regime fascista, come uno dei tanti motti che si facevano dipingere sui muri.

grado di dare ombra alla politica, tanto è vero che di “economia” come scienza neppure si parlò prima del tardo settecento.

La coercizione pubblica, il potere militare, non creava direttamente la ricchezza, così come non la crea oggi, ma creava le condizioni per la sicurezza esterna e interna, cioè un presupposto per la produzione e per gli scambi. Tutti garantiti, anche indirettamente, dal gruppo<sup>40</sup>, attraverso il controllo delle vie di comunicazione, delle forme di appartenenza, della giustizia e della sicurezza. Generando un contesto di relativa “legge e ordine”, l'organizzazione pubblica rendeva un servizio riducendo quelli che gli economisti del diritto chiamano “costi transattivi”, legati alla confusione e all'incertezza. Le allegorie del buono e del cattivo governo, dipinte dai Lorenzetti nel palazzo pubblico di Siena a metà del trecento, simboleggiano l'azione del governo illuminato per assecondare le attività produttive, e gli oggettivi danni connessi alla disorganizzazione politica. L'intervento politico nell'economia c'era già, quindi, ben prima che l'economia stessa fosse teorizzata: vedremo al par. 3.5 che la differenza è solo l'intensità dell'intervento.

*La politica come contenitore dell'economia*

Guardando il passato con gli occhi del presente, sembra di ritrovarvi organizzazioni per certi versi somiglianti alle nostre attuali aziende, prima di tutto le grandi proprietà agricole, poi anche banche, compagnie commerciali<sup>41</sup> o produzioni artigianali su larga scala<sup>42</sup>. È facile però scorgervi la prevalenza del lavoro materiale rispetto alla tecnologia, che incorpora lavoro intellettuale, basato sul sapere scientifico, nel senso teorizzato poi nei capitoli 2 e ss. L'agricoltura della grande proprietà fondiaria era una sorta di lavoro umano collettivo, cui si dedicava la maggioranza della popolazione, ed anche le fabbriche dell'epoca erano una specie di lavoro artigianale su larga scala, senza la tecnologia delle aziende moderne<sup>43</sup>.

*Anche a proposito delle rare istituzioni economiche del passato*

<sup>40</sup> Al gruppo fa capo la giustizia, come conferma l'appartenenza della stessa procedura civile al diritto pubblico, come servizio che l'organizzazione pubblica della convivenza sociale rende a quella privata. La tutela pubblicistica dei rapporti giuridici è stata del resto ritenuta (ad esempio dall'economista peruviano De Soto) uno dei motori dello sviluppo del settore privato, con una differenza tra i Paesi occidentali e quelli in via di sviluppo. La certezza dei rapporti giuridici, la circolabilità della proprietà grazie al servizio di giustizia, sono fondamentali, ma non dipendono dalla precisione legislativa, quanto dalla consapevolezza delle istituzioni, dalla prevedibilità del loro comportamento. De Soto forse dà troppa importanza all'aspetto giuridico, che forse in occidente esiste perché ha più aziende che ne hanno bisogno.

<sup>41</sup> Come quelle per lo sfruttamento delle colonie (la compagnia delle indie orientali, anche di Salgariana memoria)

<sup>42</sup> Come la produzione dei panni lana a Firenze, nel trecento.

<sup>43</sup> Si intravede un filo conduttore dell'organizzazione sociale, che caratterizza tutto questo testo, cioè che le garanzie coercitive militari e di giustizia, sono indis-

*L'importanza dei  
saperi artigianali*

I modi di produzione erano empirici, anche se molto raffinati, basati su energia umana e al massimo animale. Il lavoro manuale artigianale, di acquisizione, trasformazione e lavorazione delle materie prime era molto sofisticato, ma basato su saperi individuali. Difficile da apprendere e da trasmettere, con costi di produzione altissimi rispetto a quelli attuali. Tanto è vero che l'arredamento, le suppellettili, il vasellame e persino i vestiti, si tramandavano di generazione in generazione, come ricorda anche la tradizione dei “corredi” delle spose. Il costo medio, in questi contesti, era pressoché uguale a quello marginale, proprio per via della prevalenza del lavoro: il costo di una scure prodotta dal fabbro non cambiava molto producendone una o producendone dieci, vista la componente di lavoro necessaria allo scopo.

*La prevalenza  
delle energie  
naturali*

Non era una civiltà delle macchine, ma del lavoro, aiutato da attrezzi abbastanza empirici, anche se talvolta di grande ingegno. Le economie di scala erano modestissime, anche per la scarsità di energie artificiali, diverse da quelle dell'uomo o dell'animale, tra cui possiamo ricordare il vento, per i trasporti navali e per i mulini, spinti anche dall'energia idrica. Poca cosa comunque rispetto al lavoro umano.

*Le modeste  
specializzazioni  
del lavoro  
umano*

Quest'ultimo spesso avveniva in comune, non solo quando si varavano vascelli o si erigevano cattedrali, ma anche nelle antiche fabbriche tessili o conciarie del medio evo. Fabbri, falegnami, ceramisti e tessitori lavoravano i metalli, le stoffe, le pietre, il legno, anche coordinandosi tra di loro, ma il lavoro umano era sempre al centro di tutto. Magari la tessitura si divideva tra chi tagliava le stoffe e chi le cuciva, ma sempre di coordinamento di lavoro artigianale si trattava; ognuno si rendeva conto di qual'era il suo ruolo rispetto a quello degli altri e le mansioni erano meno alienanti rispetto alle future catene di montaggio della moderna azienda tecnologica. L'attività di mero scambio, cioè quella “mercantile”, non era “produttiva” nel senso che qui ci interessa, anche se era importantissima sia per una razionale allocazione delle merci, sia perché rendeva necessario produrre servizi accessori, come quelli di trasporto, di costruzioni stradali, di depositi e di altre infrastrutture<sup>44</sup>, nonché quelli di supporto bancario o persino assicurativo.

---

pensabili allo sviluppo degli affari. Un curioso riflesso dei rapporti tra affari e politica era il timore dei banchieri fiorentini per un'eventuale scomunica di Firenze, indotta da motivi politici, che avrebbe sciolto i debitori dal vincolo di restituzione dei prestiti.

<sup>44</sup> Basti pensare alle antiche stazioni di posta, ai caravanserragli sulla via della seta, alla cantieristica navale delle grandi scoperte geografiche, indotte da prosaiche ragioni mercantili.

Non era una società immobile, anche se la posizione sociale era fortemente influenzata dalla nascita, con diseguaglianze di *status* anche formali, mentre oggi sono solo sostanziali. C'era però chi economicamente faceva fortuna, e qualche mercante o abile organizzatore di successo veniva cooptato nella classe politico-nobiliare; il che assicurava, nella stabilità, una qualche possibilità di ricambio, di miglioramento della propria condizione<sup>45</sup>.

*Opportunità di  
mobilità sociale*

Era questo un contesto comprensibile, a misura d'uomo, dominato dalla politica e dal diritto, come suo braccio operativo; le scienze economiche non servivano, potevano limitarsi alle riflessioni di senso comune, qualche volta sistematizzate come sottoprodotto della filosofia. Prima di vedere come la scienza, la tecnologia e la civiltà delle macchine abbiano modificato e complicato questo quadro (capitolo secondo) è però possibile già trovarvi i segni del rapporto strutturale tra organizzazione pubblica e privata.

#### 1.4. Punti fermi della politica come “servizio sociale<sup>46</sup>”, intermedia- to e fuori mercato

Tutte le organizzazioni sociali sono accomunate dalla necessità di selezionare in qualche modo la classe dirigente. Organizzazione pubblica e organizzazione privata della convivenza sociale non sono due compartimenti stagni, ma interagiscono profondamente. La politica esprime organizzazione di beni materiali, di persone, di idee, di credenze, di azioni, e in ultima analisi di consenso. A fronte di questa capacità di fare si riceve un seguito, derivante un po' dalle contingenze, un po' dalle aspirazioni, dai valori, dalla tenacia, dall'immaginazione, dalla determinazione, dalla capacità di credere e di far credere, dalle illusioni che si riescono a suscitare nel gruppo. Il potere è prima di tutto potere organizzativo, cui la gente vuole delegare i problemi: non a caso quasi tutti i discorsi finiscono dicendo che “ci deve pensare chi ha il potere”.

*Politica come  
organizzazione*

Sotto questo profilo la politica è un servizio, ma non nel senso che bisogna dedicarsi per spirito nobile, come la generosa missione degli eroi; per certi aspetti è un servizio organizzativo, come quelli che gli operatori economici, siano essi pasticceri o costruttori, “prestano alla

*La politica tra  
servizio e potere*

<sup>45</sup> Anche nella società “statica”, assestata, terriera e feudale, l'ascensore sociale dava qualche possibilità; mercanti o banchieri potevano essere cooptati nel modello, senza gli sconvolgimenti che vedremo per la produzione aziendale-tecnologica.

<sup>46</sup> Servizio sociale nel senso di “servizio al resto dell'organizzazione sociale”.